

ACRI

Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

## **Giornata Mondiale del Risparmio del 2016**

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Ignazio Visco

Roma, 27 ottobre 2016

L'economia internazionale dà segnali contrastanti: da un lato, le informazioni congiunturali più recenti mostrano un rafforzamento dell'attività economica negli Stati Uniti e in Cina mentre la Russia si avvia a uscire dalla recessione; dall'altro, i primi dati sul terzo trimestre suggeriscono un nuovo indebolimento del commercio internazionale. Nel complesso dominano condizioni di incertezza: alle difficoltà nel prevedere gli effetti dello sviluppo tecnologico sull'economia e sull'occupazione e nel governare quelli delle tendenze demografiche si sono aggiunte crescenti tensioni di carattere politico e geopolitico.

Nell'Unione europea l'incertezza è accresciuta da fattori specifici. I contrasti nella gestione di flussi migratori eccezionali, in una fase in cui la fiducia reciproca è già incrinata, stanno tracciando solchi profondi nelle relazioni tra gli Stati membri. La crescita di movimenti con connotati nazionalisti, che si dichiarano apertamente contrari alla moneta unica e a progetti di ulteriore integrazione, getta ombre sul futuro dell'Europa, più preoccupanti dopo il referendum britannico. La politica europea rimane ancorata a una veduta corta; i singoli paesi tendono a privilegiare interessi interni contingenti, a scapito di iniziative comuni di maggiore respiro.

Le prospettive economiche dell'area dell'euro restano caratterizzate da uno scenario di crescita stabile ma modesta, di inflazione in graduale recupero ma ancora eccessivamente bassa, di persistenti elementi di fragilità nel sistema finanziario. L'incertezza spinge le imprese ad accrescere le riserve di liquidità, ne scoraggia l'attività di accumulazione; frena i consumi delle famiglie, senza che l'aumento del risparmio precauzionale trovi impiego nel finanziamento di maggiori investimenti produttivi.

Le misure eccezionalmente espansive adottate dal Consiglio direttivo della BCE, scongiurando una spirale deflazionistica, mirano a riportare l'inflazione in linea con l'obiettivo e contribuiscono a sostenere la domanda. Ma la politica monetaria non può essere l'unica leva. L'area risente della mancanza di un bilancio pubblico comune da usare in chiave anticiclica, tanto più grave in un contesto in cui molti paesi hanno pochi margini di manovra a livello nazionale e altri esitano ad adottare politiche espansive. In ogni caso non è con la politica monetaria che si può alzare il potenziale di crescita dell'area. Servono politiche in grado di incidere, in uno scenario di grandi cambiamenti, sulle caratteristiche strutturali delle nostre economie; devono proseguire gli sforzi in atto in più paesi.

In Italia la ripresa economica non si è interrotta ma rimane stentata. Dopo la battuta d'arresto del secondo trimestre, l'attività dovrebbe essere tornata a crescere lievemente nel terzo, come suggerito dai dati recenti sulla produzione industriale e dai sondaggi presso le imprese. La ripresa sta influenzando positivamente sulle condizioni di stabilità finanziaria: l'aumento dell'occupazione sostiene il reddito disponibile delle famiglie; gli indici di vulnerabilità finanziaria delle imprese sono in miglioramento. Gli investimenti restano, anche e soprattutto da noi, il principale punto di debolezza. Pur in crescita dalla metà dello scorso anno, anche grazie a condizioni di accesso al credito divenute gradualmente più accomodanti, l'accumulazione di capitale è modesta nel confronto europeo e rispetto a quanto osservato all'uscita da precedenti episodi recessivi; in termini reali rimane su livelli inferiori di quasi il 30 per cento rispetto a quelli del 2007.

Nel nostro paese i margini per interventi pubblici di sostegno all'attività economica sono compressi dal debito molto elevato. Il sistema produttivo soffre del ritardo con cui ha risposto all'accresciuta concorrenza sui mercati internazionali e alle innovazioni tecnologiche; nonostante i miglioramenti ottenuti con le riforme attuate in questi anni, resta penalizzato da un ambiente poco favorevole all'attività d'impresa, ancora appesantito da eccessi di burocrazia, lentezza della giustizia, fenomeni di illegalità. Le banche italiane affrontano, come quelle di altri paesi, una delicata transizione, resa più difficile dalla necessità di gestire il lascito della lunga fase recessiva in un ambiente economico ancora debole e in una fase in cui l'evoluzione regolamentare è ancora in corso.

\* \* \*

Una corretta valutazione delle condizioni e delle prospettive del sistema bancario italiano deve tenere conto delle differenze tra i vari intermediari e considerare le misure e le iniziative di riforma sin qui adottate.

Nell'insieme i risultati di quattro dei cinque maggiori gruppi bancari italiani nel recente "stress test" coordinato dall'Autorità bancaria europea sono in linea con quelli osservati in media per le principali banche degli altri paesi. Il Monte dei Paschi di Siena, che ha registrato un risultato negativo, ha annunciato all'atto della pubblicazione dell'esito dello stress test un importante piano di ricapitalizzazione, la cui attuazione è prevista entro la fine dell'anno e che consentirà di cedere l'intero portafoglio di crediti in sofferenza.

Anche tra le restanti banche italiane, sia le principali (le cosiddette “significative”, vigilate direttamente dalla BCE con la partecipazione delle autorità nazionali), sia le altre (quelle con attivi inferiori a 30 miliardi, vigilate direttamente dalla Banca d’Italia nell’ambito di linee guida comuni), le situazioni di difficoltà sono ben individuate.

Negli ultimi anni la gestione dei casi di crisi è divenuta più complessa per le condizioni di mercato, che frenano l’ingresso di nuovi capitali, e per il mutamento del contesto regolamentare, che non consente più il ricorso a strumenti che per lungo tempo sono stati utilizzati nel nostro paese per prevenire o risolvere le crisi bancarie. Nondimeno, gli intermediari interessati stanno mettendo in atto operazioni di ristrutturazione, iniziative volte a rendere più efficiente la gestione degli attivi deteriorati – ove necessario anche attraverso cessioni sul mercato – e interventi di ricapitalizzazione.

Il processo di vendita delle “banche ponte” costituite in occasione della risoluzione di quattro intermediari alla fine dello scorso anno sta proseguendo secondo una procedura aperta, trasparente e non discriminatoria. Tiene conto delle regole europee sulla concorrenza e delle esigenze prudenziali definite nell’ambito del sistema di vigilanza unico. Nelle scorse settimane, in accordo con la Commissione europea, il termine entro cui il processo dovrà giungere a conclusione è stato opportunamente posposto.

Interventi volti a superare le situazioni di crisi sono in corso sia presso le banche “significative” sia presso gli altri intermediari vigilati direttamente dalla Banca d’Italia. Questi ultimi sono 462, tra gruppi e banche individuali; a essi è riconducibile il 18 per cento delle attività del sistema bancario italiano. La loro dimensione media è ridotta, ma la dispersione è elevata: l’attivo è superiore a 5 miliardi per 17 intermediari, inferiore a 500 milioni per circa 240. La gran parte (355) sono banche di credito cooperativo.

L’azione di vigilanza su questi intermediari è intensa. Il processo di revisione prudenziale si basa su metodologie di analisi dei profili di rischio coerenti con le linee guida europee e su ispezioni periodiche (circa cento all’anno). Esso valuta la funzionalità dell’organizzazione, l’adeguatezza del patrimonio, la qualità degli attivi. Per quest’ultima, in particolare, la prassi ispettiva prevede l’esame di singoli dossier della clientela, per verificare la corretta classificazione dei finanziamenti e la congruità delle relative rettifiche di valore. La valutazione annuale si conclude, partendo dai minimi regolamentari, con la definizione di coefficienti di capitale ritenuti adeguati per ciascuna banca e con eventuali richieste di rafforzamento patrimoniale. È anche grazie a questa azione di vigilanza che dalla fine del 2011 il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità delle banche vigilate

direttamente dalla Banca d'Italia è cresciuto dall'11,8 al 15,5 per cento (a fronte dell'aumento dall'8,8 all'11,7 per cento per le banche "significative") e il tasso di copertura delle esposizioni deteriorate è passato dal 28,2 al 43,6 per cento (a fronte di un incremento dal 40,6 al 45,6 per cento per le banche "significative").

Il livello elevato di crediti deteriorati, una debolezza che caratterizza il sistema italiano più di altri, è oggetto di valutazioni, anche da parte di analisti di mercato. Alcuni descrivono il fenomeno in ulteriore aumento, altri suggeriscono una sottostima nei dati pubblicamente disponibili. Data la rilevanza delle questioni sollevate, è necessario dare loro risposte adeguate.

In Italia il deterioramento della qualità del credito, accentuatosi fortemente soprattutto per via della lunga recessione, si è arrestato nel periodo più recente. In rapporto ai prestiti, la consistenza dei crediti deteriorati ha iniziato a ridursi alla fine del 2015. A giugno scorso si collocava al 17,7 per cento al lordo delle rettifiche di valore; al 10,4 al netto, di cui 4,8 per la sola componente delle sofferenze. È sugli importi netti che va concentrata l'attenzione, data la sostanziale equivalenza tra la rettifica del valore delle esposizioni deteriorate e la loro cancellazione dal bilancio.

Nel primo semestre di quest'anno il flusso di nuovi crediti deteriorati è tornato sui livelli osservati nel 2008, intorno al 3 per cento dei prestiti. Informazioni preliminari relative al terzo trimestre mostrano che la tendenza al miglioramento prosegue. I tassi di copertura delle esposizioni deteriorate, inoltre, continuano a crescere; hanno raggiunto livelli leggermente superiori a quelli medi delle principali banche europee. A fronte di gran parte di queste esposizioni gli intermediari detengono garanzie reali; di queste si deve tenere conto nel giudizio complessivo, pur essendo consapevoli delle difficoltà che si possono incontrare nella loro escussione, in particolare nell'attuale difficile fase di mercato.

Va poi sottolineata l'importante differenza tra le esposizioni classificate come sofferenze, che non hanno, di fatto, possibilità di "cura", e gli altri prestiti deteriorati (inadempienze probabili e prestiti scaduti o sconfinanti), per i quali le difficoltà dei debitori possono essere transitorie. Senza sottovalutare i rischi connessi con queste ultime esposizioni, bisogna tenere presente che una loro gestione attiva da parte degli intermediari può dar luogo a flussi di cassa positivi e consentire il ritorno a condizioni di normalità.

Sul fronte della gestione delle sofferenze abbiamo più volte riscontrato presso le banche carenze organizzative e di governance. Esse vanno superate, così da sfruttare appieno le possibilità dischiuse dalle recenti innovazioni normative che riducono i tempi delle procedure di recupero potenzialmente avvicinandoli a quelli degli altri principali paesi.

Spronano le banche a muovere in questa direzione le linee guida sulla gestione delle esposizioni deteriorate recentemente poste in consultazione dalla BCE, indirizzate alle banche “significative”, e la nuova rilevazione analitica sulle sofferenze, richiesta agli intermediari dalla Banca d’Italia, di cui stiamo esaminando i primi risultati. La disponibilità di dati sistematici e dettagliati contribuirà non solo a rendere più efficiente la gestione interna dei crediti inesigibili ma anche a favorire, ove necessario, la loro cessione sul mercato attraverso una migliore trasparenza informativa.

Va comunque osservato che la gran parte delle esposizioni deteriorate si concentra presso intermediari complessivamente in buone condizioni; non avendo la necessità di cedere immediatamente le sofferenze, essi possono beneficiare di tassi di recupero più elevati rispetto a quelli impliciti negli attuali prezzi di mercato. Inoltre, la riduzione dell’incidenza delle esposizioni deteriorate sul totale dei crediti, che avrebbe potuto avere luogo rapidamente se fosse stato possibile costituire una società di gestione di tali attivi con sostegno pubblico, è oggi facilitata dalle misure varate dalle autorità italiane nel corso degli ultimi due anni, volte a promuovere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati anche attraverso la riduzione dei tempi necessari per le procedure di recupero.

Nel prossimo futuro potrebbe essere ceduto o cartolarizzato (anche con il ricorso alla garanzia pubblica sulle *tranches* senior) un consistente ammontare di sofferenze. I tempi del complessivo processo di rientro non possono tuttavia essere eccessivamente compressi. I rischi che potrebbero sorgere lungo questo cammino saranno tanto minori quanto più efficaci saranno le politiche economiche nel sostenere la ripresa.

\* \* \*

L’azione volta a ridurre il peso dei crediti deteriorati è indispensabile ma non esaurisce le sfide che le banche italiane sono chiamate ad affrontare. Tutte, non solo quelle che la crisi ha lasciato più deboli, devono accrescere la redditività, adeguando il modello di attività a un contesto di mercato profondamente mutato a seguito dell’evoluzione tecnologica e delle riforme regolamentari. Con una decisa riduzione dei costi, da conseguire in tempi brevi, e un netto miglioramento dei livelli di efficienza si potranno ottenere risorse importanti da investire in tecnologia e nell’accrescimento della qualità del capitale umano. In alcuni casi gli interventi sul costo del personale potranno assumere dimensioni importanti. Per contenerne le ricadute sociali andranno utilizzati gli ammortizzatori esistenti, le risorse del fondo di

solidarietà di settore, per il quale è stata recentemente ampliata la possibilità di utilizzo, e quelle che si renderanno disponibili con prossimi interventi legislativi.

Una maggiore diversificazione dei ricavi potrà beneficiare dell'offerta di servizi di gestione del risparmio che, nel soddisfare al meglio le esigenze della clientela, presti particolare attenzione ai conflitti di interesse e, più in generale, alla tutela dei risparmiatori. Non si tratta solo di un obbligo normativo, ma del presupposto per creare un rapporto proficuo e duraturo con i clienti. Relazioni chiare e pienamente trasparenti contribuiscono a rafforzare la fiducia nei confronti delle banche, l'ingrediente principale su cui si basa la loro attività. Questi principi devono essere soddisfatti anche nei casi di modifica delle condizioni contrattuali, consentite solo in presenza di un giustificato motivo; il cliente ne deve essere adeguatamente informato, così da poter fare scelte consapevoli.

L'adeguamento del modello di attività e il recupero della redditività possono certamente essere favoriti da operazioni di aggregazione, soprattutto nel comparto delle banche di piccola e media dimensione. A livello internazionale, le autorità sono determinate a concludere al più presto il processo di riforma delle regole sui requisiti prudenziali delle banche (Basilea 3); hanno espresso l'intendimento di evitare che questo ne determini, nel complesso, un aumento significativo. La finalizzazione aiuterà a dissipare le incertezze regolamentari che oggi contribuiscono a frenare il processo di consolidamento.

In Italia le riforme introdotte di recente facilitano questo processo; i frutti cominciano a vedersi. Altre operazioni dovranno seguire quella, importante, portata a compimento nelle scorse settimane tra due (ex) banche popolari. Il completamento della trasformazione in società per azioni delle banche popolari interessate dalla riforma del 2015, che dovrà necessariamente avvenire entro la fine di quest'anno, potrà facilitare il rafforzamento patrimoniale, il recupero della redditività, il miglioramento della qualità del credito. Quanto alle banche di credito cooperativo, la riforma che prevede la costituzione di gruppi bancari cooperativi ne rende molto più agevole il rafforzamento; occorre attuarla speditamente.

\* \* \*

Le difficoltà delle banche italiane potranno essere tanto più facilmente superate quanto più rapidamente si consoliderà la ripresa economica: sarà più spedito lo smaltimento delle partite deteriorate, meno complesso il recupero della redditività. Il miglioramento delle

prospettive economiche darebbe modo al risparmio di finanziare gli investimenti produttivi. Per il ritorno dell'economia su uno stabile sentiero di crescita è cruciale però una più convinta ripresa dell'attività di accumulazione. Gli interventi previsti dal piano Industria 4.0 annunciato dal Governo potranno fornire nuovo impulso all'azione pubblica a sostegno dell'attività di innovazione e investimento delle imprese.

Tale azione si inquadra nella più ampia strategia di riforma che è andata definendosi negli anni. Sono stati attuati interventi di rilievo che stanno dando i primi risultati. Non si può che proseguire con decisione su questa strada per migliorare l'ambiente in cui operano le imprese, sostenere la creazione di nuove opportunità di lavoro, ridurre gli squilibri che pesano sulla nostra economia e sulla nostra società.



